La donna bizzarra

di Carlo Goldoni (1758)

ATTO I

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Martorino ed il Capitano.

MARTORINO: Oh signor capitano, venuto è di buon'ora!

CAPITANO: La padrona è levata?

MARTORINO: Non ha chiamato ancora.

CAPITANO: Ier sera è andata a letto tardi più dell'usato?

MARTORINO: Anzi vi andò prestissimo. Non ha nemmen cenato.

CAPITANO: Di già me l'aspettava da voi questa risposta.

MARTORINO CAPITANO: Per ammirar lo spirito, l'ho domandato apposta.
Bravo, non si può dire che siate trascurato:
La contessa Ermelinda ha un camerier garbato.

MARTORINO: Non so perchè facciate questo discorso ironico:
Vi ha preso questa mane qualche umor malinconico?

CAPITANO: Nè voi, nè la padrona, nè cento vostri pari,
Nasconder mi potranno fatti patenti e chiari.
Dopo che ieri sera da lei mi ho licenziato,
Io so che il Cavaliere in queste soglie è entrato.

MARTORINO: Come ciò dir potete?

CAPITANO: Parlo con fondamento,
Non macchino sospetti, non sogno e non invento.
Appena ieri sera uscii di questo loco,
Parvemi sentir gente e mi trattenni un poco.
Veggo un uom che alla porta accostasi bel bello;
L'uscio ricerca, il trova, poi suona il campanello.
Gli aprono, e mentre il piede accelerar mi appresto,
Entra, la porta è chiusa, e sulla strada io resto.
Ma nell'entrar ch'ei fece, tanto potei vedere,
Quanto bastò a comprendere, ch'ei fosse il Cavaliere.

MARTORINO: Eh signor capitano, l'amor, la gelosia
Vi ha fatto questa volta scaldar la fantasia.
Son giovane sincero, credete a quel ch'io dico:
Quel che entrar qui vedeste, fu il baron Federico,
Quel cavalier romano, che colla figlia ancora,
Della padrona in casa qual ospite dimora.
Egli entrò poco dopo che voi di qua partiste;
Voi v'ingannaste al buio, e sospettare ardiste.

CAPITANO: Dunque il Baron fu quello che in quel momento
è entrato?

MARTORINO: Certo, ve l'assicuro.

CAPITANO: Ben, mi sarò ingannato.
Ma però non m'inganno, e ognun lo può vedere,
Ch'ella sopra d'ogn'altro distingue il Cavaliere.

MARTORINO: Eppure ancora in questo credo facciate errore.
La padrona conosco, conosco il di lei cuore;
Ella coltiva tutti, perchè nessun si lagni.
Ma in materia d'amore li fa tutti compagni,
E chi di lei aspira a divenir sovrano.
Credo che perda il tempo, e si lusinghi invano.
Oh, ha chiamato, signore. Io so quello che dico:
Voi sarete contento, fin che le siete amico;
Ma se d'amor per lei vi occupa la passione,
Sarà per voi, credetemi, una disperazione. *(parte)*

SCENA II

Il Capitano solo.

IL CAPITANO: Eh, son pazzie codeste. Sia pur la donna altera,
Non le riuscirà sempre di comparir severa.
Se tratta, se conversa, se è amabile, se è bella.
Se desta altrui le fiamme, un giorno arderà anch'ella.
Saprà fuggire accorta cento perigli, e cento,
Ma verrà ancor per essa di cedere il momento.
Basta saper conoscere di debolezza il punto,
Basta non trascurarlo, quando il momento è giunto;
Se al titolo d'amante è il di lei cuor ritroso.
La mano alla Contessa posso esibir di sposo.
E se la libertade sagrificar conviene...
Ma il cavalier Ascanio, il mio rival sen viene.
Una donna di spirito come gradir mai suole
Un uom da cui a forza si estraggon le parole?
No, non la voglio credere di un gusto così strano.
E in mio favor la speme non mi lusinga invano.

SCENA III

Il Cavaliere ed il suddetto.

CAVALIERE: *(Saluta il capitano senza parlare.)*

CAPITANO: Signor, vi riverisco. Che vuol dir, Cavaliere,

CAVALIERE: Che non mi rispondete?

CAVALIERE: Ho fatto il mio dovere.

CAPITANO: Farmi che vi mostriate meco assai sostenuto.
Non mi par gran fatica rispondere al saluto.

CAVALIERE: Voi vi lagnate a torto: vi venero e vi stimo;

Nell'entrar nella camera vi ho salutato il primo.

CAPITANO: Farlo senza parole è segno manifesto
Di una scarsa amicizia.

CAVALIERE: No, il mio costume è questo.

CAPITANO: Come mai, Cavaliere, un uom come voi siete,
Un uom di quel sistema cui praticar solete,
D'una donna di spirito può mai sedere allato,
Senza annoiar la dama, od essere annoiato?

CAVALIERE: Non m'annoiai finora; s'ella si annoia, il dica.

CAPITANO: La contessa Ermelinda d'inciviltà è nemica.
Non vel dirà sul volto.

CAVALIERE: Se me ne accorgerò
Ch'ella di me sia stanca, io la solleverò.

CAPITANO: Ma il vostro piede allora nello staccar da lei,
Sentirete voi pena?

CAVALIERE: Non dico i fatti miei.

CAPITANO: Voi ne fate mistero, ed io vi svelo il cuore:
Lontan dalla Contessa morirei di dolore.
L'amo, ve lo confesso, l'amo, e per lei languisco.
Mi compatite almeno?

CAVALIERE: Io sì, vi compatisco.

CAPITANO: Ma se parlar voleste sinceramente, e schietto,
Grand'amico non siete di chi le porta affetto.

CAVALIERE: V'ingannate.

CAPITANO: Se dunque ciò non vi punge il core,
Finor per la Contessa voi non sentiste amore.

CAVALIERE: Simile conseguenza non ha ragion fondata;
Puote una donna sola da cento essere amata.
E delle loro fiamme che dubitar poss'io,
Se lusingarmi io posso che il di lei cuor sia mio?

CAPITANO: Vostro è suo cuore?

CAVALIERE: Io parlo, posto ch'ei fosse tale.

CAPITANO: E se poi tal non fosse?

CAVALIERE: Non ne avverria gran male.

CAPITANO: L'amate, o non l'amate?

CAVALIERE: A voi non lo confido.

CAPITANO: Questo mi muove a sdegno.

CAVALIERE: Voi vi sdegnate, io rido.

CAPITANO: Eccola la Contessa.

SCENA IV

La Contessa e detti, poi Martorino.

CONTESSA: Che dite, miei signori.

CONTESSA MARTORINO: Sembravi che sia tempo di uscir dal letto fuori?
Ma saranno due ore, ch'io son mezza vestita,
E a scrivere nel letto io mi son divertita.

CAPITANO: Bravissima. È permesso? *le vuol baciar la mano*

CONTESSA: Oh, signor capitano.
Oggi sì facilmente altrui non do la mano.
Questa man, se sapeste qual fu da me impiegata!
Esser dee più del solito ritrosa e rispettata.
Questa mano, signori, ebbe teste l'onore
Di scrivere una lettera al duca di Cadore:
Al cavalier più dotto, al cavalier più degno,
Ch'abbia prodotto mai de' letterati il regno.
Egli mi ha scritto in versi, in versi a lui risposi.
Oh che amabili versi! che versi prodigiosi!
Questa mano ho bagnata nel fonte d'Ippocrene,
A voi altri profani baciarla non conviene.
Pure, per non vedere il capitan smarrito.
Per pietà gli concedo, ch'egli mi tocchi un dito.

CAPITANO: Oh no, signora mia, sarebbe troppo orgoglio;
La man sacra alle Muse io profanar non voglio.
Andrei troppo superbo di un sì sublime onore.
Dopo che l'impiegaste pel duca di Cadore.

CONTESSA: Dite quel che volete, sia invidia, o sia dispetto.
Chi si distingue al mondo, merita stima e affetto.
Che vi par, Cavaliere?

CAVALIERE: Parmi, signora mia.
Che sia celeste dono il don di poesia.
Bacerei quella destra, non per desio profano.
Ma perchè versi ha scritto.

CONTESSA: Tenete; ecco la mano. *dà da baciar la mano al Cavaliere*

CAPITANO: E a me, signora?

CONTESSA: Un dito.

CAPITANO: Un dito solo?

CONTESSA: O niente.

CAPITANO: Leciti sono tai furti. *le vuol prender la mano*

CONTESSA: Capitano insolente. *gli batte forte sulle mani*

CAPITANO: Grazie alla sua finezza.

CONTESSA: L'ho detto, e lo ridico:
Libertà non si prenda, chi esser mi vuole amico.
Baciare ad una dama la man per civiltà,

È un semplice costume, è un atto d'umiltà;
Ma l'avido desio di farlo anche a dispetto,
Mostra sia la malizia maggior d'ogni rispetto.
Fu uno scherzo, un capriccio negare a voi la mano

PER AVER SCRITTO AL DUCA: voi vi doleste invano.
Ma comunque ciò siasi, sappiano lor signori,
Ch'io liberal non sono di grazie e di favori.
Che le altrui pretensioni han d'arrivar fin lì,
Che se offerisco un dito, ha da bastar così;
E se niente, di niente s'ha a contentar chi viene,
O andarsene di trotto, o star come conviene.
Voglio aver degli amici, voglio conversazione.
Ma niun sopra di me dee alzar la pretensione;
Vo' distinguer chi voglio, da voi non vo' bravate;
Se vi comoda, bene, se non vi piace, andate.

CAVALIERE: Dice a voi, capitano.

CAPITANO: Perchè a me, e non a voi?

CAVALIERE: Perchè sa ch'io dipendere soglio dai voler suoi.

CONTESSA: E il Cavalier, per dirla, saggio, discreto e umile

Ma con quella sua flemma mi fa venir la bile

CAPITANO: Vedervi, e non amarvi, parmi difficil molto;
Chi di voi non s'accende, o è senza cuore, o è stolto.
Il Cavalier non credo meno di me invaghito;
Egli le fiamme asconde, io le discopro ardito.
Ma non è gran virtude celar le fiamme in petto,
Quand'un può assicurarsi d'un parziale affetto.
Si conosce benissimo dove la dama inclina:
Vedo che voi sarete un dì la mia rovina.
Ma non vi è più rimedio, ragion più non discerno.
Voglio dir che vi adoro, e lo dirò in eterno.

CONTESSA: Cavalier, cosa dite?

CAVALIERE: Parlare io non ardisco.

CONTESSA: Mi fa venir la rabbia. *al Cavaliere, parlando del Capitano*

CAVALIERE: Ed io lo compatisco.

CAPITANO: Bel compatir chi pena, quando si gode e tace!

CONTESSA: Basta così, signore, siete un po' troppo audace.

CAPITANO: Madama, a voi m'inchino.

CONTESSA: Dove si va?

CAPITANO: Non so.

CONTESSA: Andar non vi permetto.

CAPITANO: Pazienza. Io resterò.

CAVALIERE: Perdonate, signora, voler che resti qua

Un pover'uom che pena, è troppa crudeltà.

CAPITANO: E voi troppo pietoso siete per un rivale.
Vedesi chiaramente l'amor che in voi prevale:
Ma chi sa? Se madama mi arresta ai cenni suoi.
Forse nel di lei cuore starò meglio di voi.

CONTESSA: No: per disingannarvi, vi parlerò sincera.
Sapete che in mia casa vi è ancor la forestiera:
La baronessa Amalia, che quivi è di passaggio,
Per proseguir col padre verso Milano il viaggio.
Bramo di divertirla, bramo col mezzo vostro
Far che prenda concetto miglior del cielo nostro.
E sono sicurissima, che averà Mantua in pregio,
Due cavalier trattando che han delle grazie il fregio.

CAPITANO: Ora scherzar vi piace, signora mia, lo vedo;

Atto a simile impresa alcun di noi non credo.

Il cavaliere Ascanio parlar suol con fatica;
Io parlo troppo, e male, nè so quel che mi dica.
E della città nostra con tal conversazione
Non può la Baronessa aver grand'opinione.

CAVALIERE: Fate le scuse vostre, le mie le farò io;
Rimprovero non merta, se scarso è il parlar mio.
Non stracca e non inquieta un uom che parla poco,
E sono i parlatori noiosi in ogni loco.

CAPITANO: Che favellare è il vostro? *con isdegno*

CAVALIERE: Rispondo a chi promove. *scaldandosi*

CONTESSA: Signori miei, pensate con chi voi siete, e dove:
In casa mia, vel dico, le risse io non sopporto.

CAPITANO: Ma il Cavalier m'insulta....

CONTESSA: No, voi avete il torto.

CAPITANO: Contro di me congiurasi, e ho da soffrire ancora?...

CONTESSA: Basta così, vi dico. Chi è di là?

MARTORINO: Mia signora.

CONTESSA: Va dalla Baronessa; dille che or or da lei
Passerò, se le aggrada, con questi amici miei.
Ma se il Baron vi fosse, padre della fanciulla,
Sospendi l'imbasciata, e non le dir più nulla.
Nelle conversazioni piace il parlare alterno,
Ma il baron Federico è un seccatore eterno.
Dal signore don Fabio va poscia immantinente,
Digli che di vederlo sono ormai impaziente;
Che son più di tre giorni, ch'io non lo vedo qua,
E che faremo i conti quando da me verrà.

MARTORINO: Sarà servita.

CONTESSA: Aspetta. Cerca don Armidoro:
Digli che le sue grazie le vende a peso d'oro;
Che oggi da me l'aspetto senz'alcun fallo.

MARTORINO: Ho inteso.

CONTESSA: Dimmi: don Armidoro si è della burla offeso?

MARTORINO: Non mi pare, signora.

CONTESSA: Per parte mia l'invito
A desinar con noi.

MARTORINO: Ella sarà obbedita.
Vi è altro?

CONTESSA: No, per ora.

MARTORINO: *(È molto in verità.*
Ella mi suol mandare per tutta la città.
Conosce mezzo mondo. Tutti per lei son cotti;
Ma invano si lusingano i poveri merlotti). *parte*

CAPITANO: Grand'affari, Contessa! Grand'ambasciate!

CONTESSA: E bene?
Che importa a voi, signore? Fo quel che a me conviene.

CAVALIERE: Una donna di spirito dee conversar con tutti.

Spero raccorre un giorno di compiacenza i frutti

CONTESSA: Quei due che ora ho invitato, li conoscete appieno.
È un poeta don Fabio d'estimazion ripieno,
E se deggio parlare a voi con verità,
D'un'amicizia simile ho un po' di vanità.
Circa a don Armidoro, è un ottimo ragazzo:
Talor di lui mi servo, talora io lo strapazzo.
Ieri sera al casino, meschin, mi ha accompagnato,
E senza dirgli nulla, partendo io l'ho piantato.
Poi, quando se ne accorse, restò come un stivale;
Ma per quel che si sente, non se n'ha avuto a male.

CAPITANO: Abbiam dei due sentito qual stima avete voi;
Sentirei volentieri quel che vi par di noi.

CONTESSA: Volete che vel dica?

CAPITANO: Sì, con sincerità.

CAVALIERE: Io per me vi dispenso, non ho curiosità.

CONTESSA: È furbo il Cavaliere, teme restar scontento.

CAPITANO: Sentirò io, signora, il vostro sentimento.

CONTESSA: Cosa vi dice il cuore?

CAPITANO: Il cuor mi dice: spera,
Non vanta la Contessa un'anima severa;
Amor nel di lei seno può lavorar l'incanto.

CONTESSA: No, caro capitano, non presumete tanto.
Avete del gran merto, potete lusingarvi,
Però con tutto questo vi esorto a non fidarvi.

MARTORINO: La Baronessa è sola, e avrà sommo diletto
D'essere favorita.

CONTESSA: Va a far quel che ti ho detto. *a Martorino che parte*
Finchè la Baronessa deve restar con noi,
Capitan Riminaldi, la servirete voi.

CAPITANO: Di servire una dama per obbedir non sdegno;
Ma vi è noto, signora, il mio costante impegno.
Altri che voi servire il cuor non mi concede,
Servirvi ed adorarvi ancor senza mercede.
Il cavaliere Ansaldo, che libero si spera,
Potrà liberamente servir la forestiera.

CAVALIERE: La Contessa comandi: chi può dispor, disponga.

CONTESSA: Al mio voler non voglio che il capitan si opponga.
Se al Cavalier diretti fossero i cenni miei,
Lo so che di rispetto prove sincere avrei.
Voi servir la dovete. Per grazia io lo domando.
E se il pregar non basta, lo voglio, lo comando.
A lei sagrificate la vostra servitù,
O in casa mia pensate a non venir mai più.

CAPITANO: *(Oh legge maledetta!)*

CONTESSA: E ben? Che risolvete?

CAPITANO: Non so che dir, signora: farò quel che volete.

CONTESSA: Andiamo. *(Eh signorini, affè, comando io;*
Chi da me vuol venire, dee far a modo mio). *da sè, e parte*

CAPITANO: *(Che piacere inumano! meriterebbe, affè,*
Ch'io facessi con lei quel ch'ella fa con me.
Basta; chi sa? Confesso, che in obbedirla io peno.
Ma se mi riesce il farlo, vuò ingelosirla almeno). *da sè, e parte*

CAVALIERE: Se ad altra la Contessa ha il mio rival ceduto,
È un segno manifesto ch'io sono il ben veduto.
Senz'essere importuno, servo, taccio e sopporto,
E col placido vento spero condurmi al porto. *parte*

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II

ATTO SECONDO

FABIO.SCEGLI LA ROSA E IL GIGLIO PER COLORIRE IL VOLTO; PUOI, PER FORMARE IL CIGLIO. L'ORO STEMPRAR DISCIOLTO; E IL CANDIDO ALABASTRO PER COLORIRE IL SEN

SCENA VI

Il Barone Federico e detti.

BARONE: Servo di lor signori.

CONTESSA: Serva, signor Barone.

BARONE: Serva sua, signor padre.

CAPITANO: Riverisco.

FABIO: Padrone.

CONTESSA: Siete venuto a tempo...

BARONE: Oh quanto ho camminato!

BARONE FEDERICO: Credo per tutta Mantua stamane aver girato.
Fui dal governatore, andai dal commissario,
E poi dal generale, e poi dal segretario.
Alla posta, al caffè, nel bottegon dei giochi.
Alla piazza, alle mura... Son stato in cento lochi. *siede sulla sedia di don Fabio*

CONTESSA: Caro Baron, vi prego, lasciate che sentiamo
Una canzon magnifica, e poi....

BARONE: Che ora abbiamo? *si alza, guarda l'orologio, e seguila a parlare*
Diciott'ore sonate. Diciotto solamente?
Ho fatto le gran cose, e tutte prestamente.
Non era ancora giorno, quando mi sono alzato;
Chiamato ho il servitore, ho preso il cioccolato.
Ho scritto quattro lettere. Ehi appunto, mia figlia,
Ho risposto alla lettera del conte Cociniglia.
L'ho salutato ancora per parte vostra; affè.

ME L'HO SCORDATA IN TASCA: oh il bell'uomo! Lacchè.
Questa lettra alla posta, e portala di trotto;
Tieni, vammi a giocare questi numeri al lotto.
Oh sentite sta notte cosa mi son sognato....

CONTESSA: Signor Barone, in grazia.

BARONE: Mi parve esser chiamato...

CONTESSA: Si vorrebbe sentire una canzon; signore.
Potrebbe un po' star zitto, almeno per favore?

FABIO: Per me non impedisco.

CONTESSA: Don Fabio, seguitate.

BARONE: Mi pareva sta notte... *a mezza voce a quello che gli è piìi vicino*

CONTESSA: Non gli badate. *a don Fabio*
Fabio.Pinger le luci belle
Come potresti mai?

BARONE: Ho sentito una voce, che mi dicea dormendo.... *A quello a cui si trova vicino, il quale gli fa cenno che taccia: egli si accheta, e va in un altro luogo*
Fabio.Pinger le luci belle
Come potresti mai?
Se delle chiare stelle

Tu non adopri i rai?

BARONE: Ho cavato dal sogno un numero stupendo. *A quello a cui si trova vicino. Tutti gli fanno cenno di tacere*
Fabio.O se non togli al sole
Parte del suo splendor? *(alzando la voce con sdegno)*

CONTESSA: Bravo, evviva don Fabio.

BARONE: Ora che ha terminato... *a quello cui si trova vicino*

CONTESSA: Non ha finito ancora. *al Barone*

BARONE: Dirò quel che ho sognato. *come sopra*
Mi spiccio in due parole *(alla Cont.)* Chiamare io m'ho sentito...

FABIO: Servo di lor signori. *parte*

BARONE: Padron mio riverito, *a don Fabio*
E mi parea la voce...

CONTESSA: In verità, signore...

BARONE: D'una savia sibilla...

CONTESSA: Siete il gran seccatore. *parte*

BARONE: Possibil che non possa sentir quattro parole?
La Contessa è buonissima, ma vuol quello che vuole.
Dice a me seccatore? credo che non vi sia
Seccatura più bella quanto la poesia.
Ma se la godi pure. Per terminar di dire,
Una savia sibilla veduta ho comparire,
E parea che alla mora meco giocar volesse;
Ora sette, ora cinque parea ch'ella dicesse.
Sette e cinque fan dodici, e il dodici giocai;
Vi par ch'io l'indovini? *al Cavaliere*

CAVALIERE: Per me non gioco mai.
Sopra di tal materia non vi dirò opinione.
(Son seccato abbastanza). Con vostra permissione. parte

BARONE: Ma che razza di gente! e voi che cosa dite? *a don Armidoro*

ARMIDORO: Dico, che facilmente...

BARONE: La mia ragion sentite.
È ver, che sette e cinque può far cinquantasette,
Può far settantacinque anteponendo il sette.
E cinque volte sette fa trentacinque ancora,
Ma il dodici mi piace, e il dodici vien fuora.
In materia di cabala non cedo a chi si sia.
La cabala è un bel studio. Altro che poesia!
Guardate se può essere più chiara e più visibile. *lira fuori un foglio*

ARMIDORO: Vado, e ritorno subito. *(È una cosa insoffribile). parte*

BARONE: No, se veder volete la cabala di Pico,
Eccola qui, osservate. *tira fuori un libro*

CAPITANO: Un’altra volta, amico.

BARONE: Ecco la gran figura...

CAPITANO: *(Signora, perdonate,*
Tornerò a riverirvi). *alla Baronessa*

BARONE: Voglio che l’imparate.
Questa è la vera cabala...

CAPITANO: Sì, la cabala è vera.
Deggio partir per ora. Ci rivedrem stassera. *parte*

BARONE: Voi capite le cabale? *alla Baronessa*

BARONESSA: Io non capisco niente.

BARONE: Ascoltatemi adunque...

BARONESSA: Serva sua riverente.

BARONE: Ma lasciatemi almeno spiegar questa figura.

BARONESSA: Grazie, grazie....

BARONE: Di che?

BARONESSA: Della sua seccatura. *parte*

BARONE: Pazzi, bestie, ignoranti. Tutti, la notte e il dì.
Cercano la fortuna, e la fortuna è qui.
È ver colla mia cabala che vinto ancor non ho;
Ma a dispetto di tutti, un dì guadagnerò. *parte*

Fine dell’Atto Secondo.

ATTO III

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La Contessa e don Fabio.

CONTESSA: Certamente, don Fabio, vi son molto obbligata,

CONTESSA FABIO: E mi hanno i versi vostri un po’ mortificata.
In me non si ritrovan sì belle qualità;
Opera è tutta quanta della vostra bontà.
Serberò questa copia assia gelosamente;
Parte ne farò solo ad uomini di mente.
E quei che delle muse la cognizion non hanno,
Quei che ne sono indegni, mai più non li vedranno.

FABIO: Per dir il ver, signora, mover m’intesi a sdegno;
Ho tollerato il torto solo per voi, m’impegno.
Ch’io legga a simil gente mai più non vi è pericolo;
Non voglio dagli sciocchi esser posto in ridicolo.

CONTESSA: Il baron Federico è un uom fatto così,
Ma presto egli dovrebbe andarsene di qui.

FABIO: Del baron Federico non me n'importa niente;
Ma gli altri i versi miei sprezzarono egualmente,
E assai mi maraviglio di voi, signora mia,
Che i stolidi possiate soffrire in compagnia.
Dovreste a parer mio formar conversazione
Di gente che alle lettere mostrasse inclinazione;
E preferendo i dotti a quei di bell'aspetto.
Vi acquisterete al mondo un singolar concetto.

CONTESSA: Dite bene, don Fabio: io voglio in ogni forma
Far degli amici miei lo scarto e la riforma.
Qual credereste voi ch'io licenziassi il primo?

FABIO: Il capitan Gismondo, che men degli altri io stimo.

CONTESSA: Eppure il capitano, per dir la verità,
È quel che ha più degli altri per me della bontà.

FABIO: Della bontà per voi? affè siete ingannata,
E convien dir che v'abbia la passione acciecata.
Vi vuol tanto a conoscere ch'è un spirito volante.
Che a tutte a prima vista suol far lo spasimante?
Non vedeste voi stessa, che alla Romana appresso
Languiva, spasimava, uscia fuor di se stesso?

CONTESSA: Davver?

FABIO: Non lo vedeste?

CONTESSA: Servirla io lo pregai.

FABIO: Servirla? sospirare, tremare io l'osservai.
Tutti se ne ridevano, e ciò, ve lo protesto,
A voi da ognun si reputa un torto manifesto.

CONTESSA: *(Ah, lo sdegno pur troppo mi sprona e mi solletica). da sè*

FABIO: *(Spero che abbia a giovarmi quest'invenzion poetica). da sè*

CONTESSA: *(Si pensi alla vendetta).* Don Fabio, a un vostro pari,
A un uom del vostro merito è ben ch'io mi dichiari.
Ebbi piacer, noi niego, d'avere in casa mia
Di gente d'ogni genere graziosa compagnia,
Fissando nella mente di far finezze a tutti,
Solo per conseguire dell'amicizia i frutti.
Ma sia comun destino, o mia special sventura,
Ciascun l'arbitrio mio di soggiogar procura,
E fra gli adoratori, per dir la verità,
Ho anch'io segretamente la mia parzialità.
Il capitan Gismondo credeasi il preferito.
Ma tollerar non posso quell'animo sì ardito;
Ed ei che se ne avvide, mostra per altri affetto,
Credendo in guisa tale di fare a me un dispetto.
Ma il capitan s'inganna; è il suo pensar da stolto;
Ad un migliore oggetto ho l'animo rivolto.
Non curo il pazzarello, sprezzo i deliri suoi.

Ah sì, tutto il mio cuore l'ho consacrato a voi.

FABIO: Davver?

CONTESSA: Non so mentire; quel che vi dico, è vero.

FABIO: Deh lasciate, Contessa, ch'io parlivi sincero.
Bramo la grazia vostra quanto bramar si può.
Ma creder quel che dite, per or sospenderò.
Permettete che prima, cara Contessa mia,
Faccia del vostro cuore un po' di anotomia.
Voi, per quello che dite, aveste compiacenza
Trattar diversi amici con piena indifferenza.
Ma per quanto vogliate mostrarvi universale,
Dite che un più dell'altro nel vostro cuor prevale.
Sento con mia fortuna ch'io sono il prediletto,
Ma me lo dite in tempo, che mi può dar sospetto.
Se è ver che voi abbiate per me cotanta stima.
Perchè non mi svelaste l'inclinazione in prima?
Ora pel capitano siete sdegnata un poco,
E non vorrei servire per comodino al gioco.
Se voi dite davvero, so quel che mi conviene:
Voi stessa esaminate, pensateci un po' bene.
E se mai di scherzare aveste il bel desio.
Voi avete dell'estro, ma son poeta anch'io.

s'inchina e parte

SCENA II

La Contessa sola.

LA CONTESSA: Veramente è un poeta sagace, illuminato,
E nel fondo del cuore davver mi ha penetrato.
È ver, più che l'amore, mi stimola lo sdegno.
Ma sarò più costante, se prenderò un impegno;
E il capitan, che crede vincermi con orgoglio,
Vedrà fin dove arrivo, quando sdegnarmi io soglio.
Vuol fare altrui le grazie per vendicarsi un poco;
Troverò io la strada di terminare il gioco.
E terminarlo io voglio con mia riputazione,
Senza che se ne avveda la mia conversazione.
Pria che la Baronessa si arrenda all'uomo scaltro,
Voglio far, se mi riesce, che accendasi d'un altro.
Il cavaliere Ascanio parmi sarebbe al caso;
Chi sa che non mi riesca far ch'ei sia persuaso?
Or or, secondo il solito, da me dovria tornare;
Se non verrà si presto, lo manderò a chiamare.
So ben io la maniera che ho da tenere in questo;
Mi voglio vendicare, lo dico, e lo protesto.
L'una e l'altra passione suol appagarmi il cuore;
O vanità trionfi, o che trionfi amore.

SCENA III

Don Armidoro e la suddetta.

ARMIDORO: Eccomi qui, signora....

CONTESSA: A tempo capitate;

ARMIDORO: Il cavaliere Ascanio a ritrovarmi andate.

ARMIDORO: Ma respirar lasciatemi, lasciatemi sedere,
Un'ora ho camminato, cercando il parrucchiere;
L'ho ritrovato alfine, meco è venuto insieme.

CONTESSA: Io voglio il Cavaliere, e subito mi preme.

ARMIDORO: Ma non avete alcuno, che vada a rintracciarlo?

CONTESSA: Non ho altri per ora, andate a ritrovarlo.
Via, vi fate pregare? siete un gran bell'amico!
Voi non valete un diavolo, l'ho detto, e lo ridico.
Che serve, che venghiate a far lo spasimato,
Se alle mie distinzioni vi dimostrate ingrato?
Quando dei buoni amici non posso assicurarmi,
Non serve tutto il giorno che vengano a seccarmi.

ARMIDORO: Via, non andate in collera, ad obbedirvi andrò.

CONTESSA: Se voi sarete buono, so io quel che farò.

ARMIDORO: Per compassione almeno datemi una manina.

CONTESSA: Eccola qui, tenete. *gli dà la mano, sostenuta*

ARMIDORO: Addio, la mia regina. *le bacia la mano con rispetto, e parte*

SCENA IV

La Contessa, poi la Baronessa.

CONTESSA: Quasi mi fa da ridere. Povero disgraziato,
È un uomo di buon core, ma è proprio sfortunato.
Qualche volta vorrei trattarlo con dolcezza,
Ma non so di buon animo usargli una finezza.
Pure non voglio perderlo, perchè, per dir il vero,
Fra quanti che mi trattano, è forse il più sincero.

BARONESSA: Posso venir. Contessa?

CONTESSA: Anzi mi fate onore.

Vuò principiare adesso a maneggiar quel core

BARONESSA: Quanto mi è dispiaciuto sentir che il padre mio
Non si acchetava mai; ero arrabbiata anch'io.
E voi siete più in collera?

CONTESSA: No, no, tutto è passato:
Il capitan, signora, con voi non è restato?

BARONESSA: Anzi è partito subito. Ma un dubbio ora mi viene:
Non so s'egli mi burli, o pur mi voglia bene.

CONTESSA: No, Baronessa mia, non gli badate un zero.

Di lui non si ritrova un uom più menzognero.
Per il ben che vi voglio, dico la verità.
Se voi gli baderete, colui vi burlerà.

BARONESSA: Oh povera fanciulla, perchè vuol ingannarmi?
Da uomini sgraziati non lascierò burlarmi.

CONTESSA: È ver che il capitano ride alle spese altrui,
Ma però tutti gli uomini non sono come lui.
Anzi un certo segreto avrei da confidarvi...
Ma ditemi voi prima, volete maritarvi?

BARONESSA: Certo pel matrimonio sarei forse inclinata.
Ma temo, poverina, di rimaner burlata.

CONTESSA: Ditemi, Baronessa, vedeste poco fa
Quel Cavalier gentile, composto in serietà?

BARONESSA: Lo vidi.

CONTESSA: Che vi pare, è un cavalier garbato?

BARONESSA: Io non saprei, contessa; molto non vi ho badato.

CONTESSA: Poco voi gli badaste, per via del capitano;
Il cavaliere Ascanio è un giovin Mantovano,
Di nobili natali, savio, onesto, prudente.
Che ha per voi della stima, che vi ama estremamente.
Quando è da voi partito, venuto è a ritrovarmi,
E tutto il di lui cuore voluto ha confidarmi.

DISSEMI: Contessina, sono d'amore acceso,
La Baronessa amabile adorator mi ha reso.
Gli occhi vivaci e teneri, il labbro suo ridente,
Quel favellar gentile, quel suo mirar languente,
Quella vezzoza faccia, e cento cose e cento,
Vedute in un istante, pensate in un momento,
M'han di lei reso amante, e in avvenir non so
Quel che accader mi puote, se ancor la mirerò.

La Baronessa si va contorcendo a questo discorso, mostrandodi averne rossore

IO DISSI AL CAVALIERE: voi sospirate invano;
Par che la Baronessa inclini al capitano.
A lasciar la speranza quasi lo consigliai,
Ma che voi lo perdeste, mi spiacerebbe assai.
Quanto quell'altro è finto, tanto quest'altro è onesto;
Pare ch'egli sia fatto per voi, ve lo protesto.
Amica, il vostro cuore sollecitar non tento,
Bramo sol di sentire il vostro sentimento.

BARONESSA: Tante cose mi dite.... Contessa, io non saprei...

CONTESSA: Volete ch'io gli parli?

BARONESSA: Vorrei, e non vorrei.

CONTESSA: L'ho mandato a chiamare, poco tardar potrà.

BARONESSA: L'ha saputo mio padre?

CONTESSA: Non ancor, ma il saprà.
Prima il vostro pensiere piacquemi rilevare.
Dunque cosa mi dite?

BARONESSA: Io ci vorrei pensare.

CONTESSA: Se viene il Cavaliere, dicogli le parole?
Che speri, o che disperi?

BARONESSA: Eh! faccia quel che vuole.

CONTESSA: Eccolo per l'appunto.

BARONESSA: Vi riverisco, e parto. *inchinandosi in atto di partire*

CONTESSA: Aspettar non volete?

BARONESSA: Vi aspetto nel mio quarto. *come sopra*

CONTESSA: Amica mia, credetemi, vi servirò di cuore.

BARONESSA: Resterei volentieri, ma ho un tantin di rossore. *come sopra, e parte*

SCENA V

La Contessa, don Armidoro ed il Cavaliere.

CONTESSA: O è semplice, o lo finge, non la capisco un zero;
Di ridurla per altro al mio volere io spero.
Fin che in un altro amore non giungo ad impegnarla,
L'arte del capitano sperar può d'obbligarla.
Ed io, per avvilirlo, in mente mi ho fissato
Di voler quel superbo deriso e disprezzato.

CAVALIERE: Eccomi ai cenni vostri.

ARMIDORO: Eccolo qui, signora.
Ve l'ho condotto io stesso. Siete contenta ancora?

CONTESSA: Vi ringrazio, Armidoro, ma fatemi un piacere;
Ite nell'altra camera colle mie cameriere.

ARMIDORO: A cosa far?

CONTESSA: Tenetele un poco in allegria.
Sola col Cavaliere vo' stare in compagnia.

ARMIDORO: Con serve e servitori voi mi mettete in mazzo?
Anderò via, signora.

CONTESSA: Eh, non mi fate il pazzo.
Ite in un'altra camera, e quando vi vorrò,
Quando venir dovrete, allor vi chiamerò.

ARMIDORO: Vado, non so che dire. *(La grazia sua mi preme,*
Bramo di star con essa una mezz'ora insieme). *da sè, e parte*

SCENA VI

La Contessa ed il Cavaliere.

CAVALIERE: *(Eppure io mi lusingo colla mia sofferenza*

CONTESSA CAVALIERE: Aver sopra d'ogn'altro da lei la preferenza).

CONTESSA: Cavalier gentilissimo, con voi me ne consolo.

CAVALIERE: Di che?

CONTESSA: Di un bell'acquisto fatto così di volo.
In fatti chi ha del merito, chi è come voi gentile,
Trionfa a prima vista del sesso femminile.

CAVALIERE: Io non merito niente; ma se tal cosa è vera,
Premio sarà soltanto di servitù sincera.

CONTESSA: Qual servitù, signore, se la miraste appena?

CAVALIERE: Chi?

CONTESSA: La Romana.

CAVALIERE: In fatti siete graziosa e amena.
La baronessa Amalia cosa ha che far con me?
Credea d'altro parlaste. Sono ingannato, affè.
Mi pareva impossibile.... Basta, vi vuol pazienza,
Pretendere non posso da voi la preferenza.
Soffrirò volentieri senza speranza il foco;
Ma di me non vorrei che vi prendeste gioco.

CONTESSA: Vi dirò. Cavaliere, sia detto infra di noi,
La mia scelta pendeva tra il capitano e voi:
Prima di dichiararmi, per consigliar me stessa,
Volli per amicizia sentir la Baronessa.
Mentre di voi le parlo, impallidir la miro:
Sentole uscir dal labbro un languido sospiro.
La cagion le domando del suo novel tormento:
Risponder non ardisce, e singhiozzar la sento.
Ma poi tanto la prego col mio parlare umano,
Che la riduco alfine ad isvelar l'arcano.
Alle corte, con me la giovin si è spiegata,
Che appena vi ha veduto, di voi si è innamorata.
E l'ha detto di core, non già per bizzarria;
Convien dir che sia questa virtù di simpatia:
Convien dir che il destino l'abbia condotta qui.
Donna non ho veduto a sospirar così.
E tanta compassione mi fe' la Baronessa,
Che a voi preso ho l'impegno di favellare io stessa.
Sagrifico all'amica un cuor ch'io stimo ed amo:
La pace sua desidero, la pace vostra io bramo.
Questi son quegli amori, che durano in eterno,
Nati senz'avvedersene da un movimento interno.
Perdere il vostro cuore assai mi spiacerà,
Ma impedire non voglio la sua felicità.
Conoscete da questo s'io son fedele amica;
La Baronessa amate, il ciel vi benedica.

CAVALIERE: Voi mi avete stordito, signora, in guisa tale,
Che non ho mai provato un stordimento eguale.

Chi sente voi, rassembra l'affare accomodato.
Ma io per quella giovane non sentomi inclinato;
Se il simpatico genio desta le brame sue,
La simpatia dovrebbe oprare in tutti due.

CONTESSA: Non vi par ch'ella sia degna del vostro amore?

CAVALIERE: Sarà; ma un altro affetto mi ha prevenuto il cuore.

CONTESSA: Per chi?

CAVALIERE: Per voi, signora.

CONTESSA: Guardate il folle inganno;
Scernere il proprio bene i nostri cuor non sanno.
Per voi, non so negarlo, ho dell'amore anch'io;
Ma non vi è paragone fra il di lei foco e il mio.
Io sono ancora incerta fra il capitano e voi,
Ella a voi sol consacra tutti gli affetti suoi.
Io mi diverto alfine or con quello, or con questo;
Ella non vuol trattare nessun, ve lo protesto.
Parlo contro me stessa. Ma confessar si de',
Che fareste un sproposito a barattar con me.

CAVALIERE: Lasciate ch'io lo faccia; se poi m'ingannerò,
E se sarò pentito, pazienza.

CONTESSA: Oh questo no.

AVREI DOPPIO RIMORSO: d'aver l'amica oppressa,
E d'aver cimentato la pace di me stessa.
Lo sapete, signore, s'io son superba alquanto.
Se tener vincolati gli amici miei mi vanto.
Se quando ho una rivale, soglio mostrarmi irata;
Ma son nel vostro caso a cedere forzata.
Proprio la Baronessa mi mosse a compassione.
Ah se voi la sentiste, dareste a me ragione!
Povera giovinetta! non so come abbia fatto
Tutti i meriti vostri conoscere ad un tratto.
Ha saputo descrivermi sì bene il vostro viso,
Che vedesi che amore l'ha nel suo petto inciso.
Egli ha un occhio, mi disse, che quando mira, impiaga;
Ha una vezzosa bocca, bocca ridente e vaga;
Le guancie ha porporine; ma la di lui beltà
Mista è d'una soave gentil virilità.
Che brio, che portamento! che nobile figura!
Farmi che dir si possa miracol di natura.
E le maniere sue son docili, amorose.
Poteva dir di più?

CAVALIERE: Di me sì belle cose?

CONTESSA: Di voi; che ve ne pare?

CAVALIERE: Certo ha una gran bontà.
Sembro a voi sì gentile?

CONTESSA: Nè men per la metà.

CAVALIERE: Convien dir che un altr'occhio in lei dunque vi sia.

CONTESSA: Convien dir che non opera in me la simpatia.

CAVALIERE: Non so che dir. Contessa, se nel suo cuor si aduna
Per me cotanta stima, sarà per mia fortuna.
Ingrato esser non soglio ai doni della sorte.

CONTESSA: Di lei siete disposto a divenir consorte?

CAVALIERE: Troppo presto, signora.

CONTESSA: È ver, ma diamo il caso
Che l'affar si trattasse, sareste persuaso?

CAVALIERE: Con voi non vi è speranza?

CONTESSA: No, per me più non siete.
Volete ch'io le parli?

CAVALIERE: Fate quel che volete.

CONTESSA: Ditemi, Cavaliere, avete mai trovata
Un'altra, come me, per l'altrui ben portata?
Poche son quelle donne che facciano così. *chiama*

SCENA VII

Don Armidoro e detti.

ARMIDORO: Signora. *di dentro*

CONTESSA: Venite.

ARMIDORO: Eccomi qui.

ARMIDORO: Con voi mezz'ora almeno posso, signora mia...

CONTESSA: No, no, col Cavaliere restate in compagnia.
Ritornerò fra poco. *(Vo' terminar l'impegno;*
Tutto si rende facile a un femminile ingegno). *parte*

SCENA VIII

Don Armidoro ed il Cavaliere.

ARMIDORO: Per verità, son stanco di sofferir tal scena.

ARMIDORO CAVALIERE: Deggio servirla, e poi posso parlarle appena.

CAVALIERE: Non vi lagnate, amico: bisogna non ci sia,
Fra voi e la Contessa, l'amor di simpatia.

ARMIDORO: Ma fra tanti rivali, da cui vien corteggiata,
Possibil che nessuno non l'abbia innamorata?

CAVALIERE: Nessuno, a parer mio: credo che la Contessa
Sia stata e si mantenga amante di se stessa.
La vanità la sprona a coltivar più d'uno,
Fa delle grazie a tutti, ma non distingue alcuno.

ARMIDORO: Eppure io non la credo senza passione in petto.
Per dir la verità, so io quel che m'ha detto.
All'amor mio piegata spero vederla un giorno,
E ho ragion di sperarlo.

CAVALIERE: Eccola di ritorno.

ARMIDORO: Fatemi la finezza, lasciatemi con lei.

CAVALIERE: Ho da terminar seco certi interessi miei.
Andate e poi tornate.

ARMIDORO: No, non vi cedo il loco.

CAVALIERE: Che sì, che ve ne andate?

ARMIDORO: Io? lo vedremo un poco.

SCENA IX

La Contessa e detti.

CONTESSA: Ehi sentite. *al Cavaliere*

CAVALIERE: Signora. *accostandosi a lei*

CONTESSA: La Baronessa or viene. *piano al Cavaliere*

CAVALIERE: Dee restare Armidoro? *piano alla Contessa*

CONTESSA: Oibò, ciò non conviene. *piano al Cavaliere*

CONTESSA: Amico. *a don Armidoro*

ARMIDORO: Vuol ch'io parta? non crederei tal cosa.

CONTESSA: Il mio caro Armidoro, è ver, son fastidiosa:
Sempre di voi mi valgo, sempre vi mando intorno,
Mai non si resta insieme; ma ha da venir quel giorno.
Una le paga tutte, dice il proverbio. Io so
Quel che bolle qua dentro, e un dì ve lo dirò.
Fate il piacere intanto d'andar....

ARMIDORO: Già lo sapea;
Che mi avreste mandato il cuor mi predicea.
Anderò via per sempre.

CONTESSA: Ma no, venite qui.

CAVALIERE: *(Eh, lasciate che ei vada). piano alla Contessa*

CONTESSA: A me dite così? *a don Armidoro*
Sì mal corrispondete al ben che vi ho mostrato?
Alle mie distinzioni siete cotanto ingrato?

ECCO QUI IL CAVALIERE: codesto, io lo confesso,
È da me il più distinto; che non farei per esso!
Ah, della mia sfortuna l'esempio in lui vedete.

ARMIDORO: Son qui, Contessa mia, andrò dove volete.

CONTESSA: Bisogno ho di un notaro, andatelo a cercare. *ad Armidoro*

ARMIDORO: Vado per obbedirvi. *(Mi convien sopportare). parte*

SCENA X

La Contessa, il Cavaliere, e poi la Baronessa.

CAVALIERE: Dite la verità, Contessa mia garbata,
Siete per Armidoro veramente impegnata?

CONTESSA: Oibò.

CAVALIERE: Perchè tenerlo dunque in tale speranza?

CONTESSA: Ecco la Baronessa, che viene in questa stanza.
Quando di voi le ho detto quel che fra noi passato,
Mi ha abbracciata sì stretta, che quasi mi ha stroppiato.

CAVALIERE: *(Ora vedrò, se è vero questo amor stravagante).*

CONTESSA: Periglioso è l'incontro, ma l'ho previsto innante. *poi rivolta alla Baronessa*
Venite, Baronessa; venite pur, bisogna
In simili occasioni superar la vergogna.

BARONESSA: Serva sua. *s'inchina, mostrando un poco di rossore*

CAVALIERE: Riverente. *la saluta con qualche confusione*

CONTESSA: Chi mai l'avrebbe detto.
Che nascere dovesse quest'improvviso affetto?
Eppure ella è così; eppur sono frequenti
Nel regno di Cupido consimili portenti.
Trovasi in tutti i corpi magnetica virtù,
Che attrae violentemente or meno, ed ora più.
Son le cose insensate soggette a cose tali,
Molto più vi saranno soggette le animali;
E in chi della ragione gode il supremo dono,
Gl'impulsi e le attrazioni difficili non sono.
Ma la ragion per altro nell'alme delicate
Fa che le inclinazioni talor sian contrastate;
E veggono l'effetto in voi presentemente,
Che ancora non ardite spiegarvi apertamente.
Io son depositaria però de' vostri arcani;
Gl'impulsi di natura in voi non saran vani.
Di simile avventura, ve lo protesto, io godo,
E ritrovar m'impegno di consolarvi il modo.

CAVALIERE: Signora, io non ho merito... *verso la Baronessa*

CONTESSA: Voi meritate assai.
L'amica è persuasa di quel ch'io l'informai.
Non è vero? *alla Baronessa*

BARONESSA: Signore... Ha detto la Contessa,
Che un incognito amore... *modestamente*

CONTESSA: Ecco il dice ella stessa. *piano al Cavaliere*

CAVALIERE: S'ella è così, signora, dirò con mio contento,
Che amor negli occhi vostri...

CONTESSA: Certo ha fatto un portento.

BARONESSA: Tanta bontà, signore... Io non mi so spiegar.

CONTESSA: Ho inteso quanto basta. Ve ne potete andar.
Parlerò a vostro padre. Ch'egli lo sappia è giusto,
D'un simile accidente ei non avrà disgusto.
So che desia vedervi con piacer collocata:
Vedrà che questa cosa dal cielo è destinata.
E quel destin, che il cuore accese in un momento.
Farà ch'ei non ritardi il suo consentimento.

BARONESSA: Riverisco. *inchinandosi in alto di partire*

CONTESSA: Signora, ditegli qualche cosa.

BARONESSA: Io non saprei che dire.

CONTESSA: *(È un pochin vergognosa.*
Le si vede negli occhi l'amor, la vera stima.
Ma ha del rossor, pensando d'esser stata la prima). *piano al Cavaliere*

CAVALIERE: *(Fatele voi coraggio). alla Contessa*

CONTESSA: *(Fidatevi di me). al Cavaliere*

(Un uom simile a lui, credetemi, non c'è. alla Baronessa
Sendo egli stato il primo a palesar l'affetto,
Dubita ch'egual fiamma non vi riscaldi il petto.
Ditegli chiaro e schietto, che il vostro cuor gradì
Quell'amor che vi porta. Siete contenta?)

BARONESSA: Sì.

forte che il Cavaliere senta, e parte mostrando di arrossire

CONTESSA: Lo sentiste quel sì? quel Sì vuol dire assai.

CAVALIERE: Voi, per grazia del cielo, non lo diceste mai.

CONTESSA: Oh è difficile molto strapparmelo di bocca.
Un dì potrebbe darsi, ma per or non son sciocca.

CAVALIERE: Se da voi questo sì sperare non poss'io,
Dunque la Baronessa può sperar l'amor mio.
Resta che voi compite l'affare incominciato;
Della vostra attenzione io vi sarò obbligato.
Se voi di no mi dite, sarò contento un dì,
Di aver per voi trovato chi seppe dirmi un sì. *parte*

CONTESSA: Sì, la cosa va bene; se il capitan verrà,
Or colla Baronessa le grazie non farà.
E se da lei sprezzato, a ritentar mi viene,
Deridere lo voglio, e strapazzar ben bene.
Voglio che se ne penta quel cor che mi schernì.
Voglio questi superbi mortificar così. *parte*

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO IV

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

La Contessa sola, sedendo al tavolino.

LA CONTESSA: Se la mostra non falla, passata è venti un'ora,
E il capitan Gismondo non si è veduto ancora.
Egli è solito pure venirsene ogni di.
Quando ch'egli ha pranzato, subitamente è qui.
Che vuol dir, che non viene? So io quel che sarà.
Forse de' miei rimproveri qualche timore avrà,
E all'ora egli verrà della conversazione,
Per trattar la Romana con minor soggezione.
Ma venga pur; parlato ho al di lei genitore.
Egli acconsente, ed essa sentir principia amore.
Parlerem fra di noi di queste nozze, e intanto
Il capitan da tutti si lascierà in un canto.

SCENA II

Martorino e detta.

MARTORINO: Signora, questa lettera a lei viene diretta;

MARTORINO: E il signor Armidoro per riverirla aspetta.

CONTESSA: Che vuol dir, Martorino, che il capitan finora
Da me non si è veduto?

MARTORINO: Non lo saprei, signora.

CONTESSA: Manda un poco a vedere, s'egli fosse al caffè;
Ma chi ci va, non mostri che ciò venga da me.

MARTORINO: *(Tanta parzialità non ha finor mostrata*
Che sì, che questa volta amor l'ha corbellata!)

SCENA III

La Contessa, poi don Armidoro.

CONTESSA: Donde vien questa lettera? mi pare, e non mi pare. *l'apre*
Ah! il capitan mi scrive. *con allegrezza*

ARMIDORO: *Entra, e la riverisce senza parlare.*

CONTESSA: *Or mi viene a seccare. da sè, accennando Armidoro*

ARMIDORO: Permette, mia signora? *le domanda la mano*

CONTESSA: Sì, sì, quel che volete. *gli dà la mano, sprezzante*
Leggo una certa lettera, con permission. *confusa*

ARMIDORO: Leggete.

CONTESSA: Contessina adorabile. Che tenera espressione! *legge e parla da sè in disparte*
Armidoro mi osserva, ho un po' di soggezione.
Da voi più non ardisco venir, perchè mi pare

Che abbiate stabilito volermi tormentare...

Io tormentar lo voglio? Ei fa l'impertinente.
Ah, sfogarmi non posso! vi è colui che mi sente).
Signor, non state in piedi, eccovi là una sedia.
Prendete questo libro, leggete una commedia.

ARMIDORO: Non importa, signora.

CONTESSA: Fate quel ch'io vi dico.

ARMIDORO: Farò, per obbedirvi. *siede, e si mette a leggere*

CONTESSA: Mancava quest'intrico.
Se per la Baronessa prendeste alcun sospetto,
Giuromi che per lei piuttosto ho del dispetto:
Che ho fatto a tollerarla un atto di virtù,
E che se ho da servirla, io non ci vengo più.
(Eh briccon, non ti credo, lo so che vuoi fidarmi.
Vieni, vieni, e vedrai, se anch'io so vendicarmi).
So che con voi. Contessa, fui questa mane ardito,
Provo i rimorsi al cuore, son dell'errar pentito. *si va confondendo*
E se voi accordate la vostra grazia in dono,
In pubblico son pronto a chiedervi perdono.

In pubblico esibisce darmi soddisfazione?

ARMIDORO: Signora. *alzandosi*

CONTESSA: Che volete?

ARMIDORO: Con vostra permissione.
Mi parete agitata. *accostandosi a lei*

CONTESSA: A leggere badate. *con imperio*

ARMIDORO: Questo libro mi annoia.

CONTESSA: Eccone un altro, andate. *gli getta in terra un altro libro*

ARMIDORO: *Pagherei dieci scudi saper cos'è quel foglio. va a sedere dov'era prima*

CONTESSA: *Tanti dottoramenti in casa mia non voglio.*
Voi siete quella sola, ch'io veramente adoro.
Viver con voi desidero; se mi lasciate, io moro. *si va intenerendo*
Tutto farò per voi, amabile Contessa,
Fuor che per vostro cenno servir la Baronessa.
So quel che mi ha costato il fingere finora:
Credete a un cuor sincero, credete a chi v'adora.
Pende da voi mia morte, pende da voi mia vita,
A un misero che langue, deh non negate aita.
Fatelo, s'io nol merto, fatelo per virtù.
Pietà, pietà, mia cara.... Oimè, non posso più.

ARMIDORO: Ma vi veggo agitata, e di sapere io bramo
La cagion che vi turba...

CONTESSA: Signore, io non vi chiamo.

ARMIDORO: Confidate a un amico...

CONTESSA: No, con vostra licenza.

ARMIDORO: Ma io voglio saperlo.

CONTESSA: Ma questa è un'insolenza.

ARMIDORO: Non ho cuor di partire.

CONTESSA: Andate lì, e sedete.

ARMIDORO: *E un po' lunga, per dirla. toma a sedere e leggere*

CONTESSA: *(Dunque del capitano*
Finora internamente mi son lagnata invano.
È ver che ingelosirmi si era teste provato,
Ma io, per dir il vero, l'eccitamento ho dato.
Ah dovea prevedere, senza scaldarmi tanto,
Che una dolce parola sciolto averia l'incanto.
Perchè strugger la mente in macchine e raggiri,
Se vincer lo poteva un sol de' miei sospiri?
S'io volea vendicarmi, bastavami per gioco
Ch'io languir lo facessi, e delirare un poco.
Questa viltà di spirito oltraggia il mio potere;
Ecco per un capriccio perduto ho il Cavaliere.
Ma son a tempo ancora; sì, rimediarvi io voglio;
Vo' rispondere intanto del capitano al foglio.
Non voglio a dirittura concedergli il perdono;
Sappia che me ne offesi, e che sdegnata io sono.
Ma un raggio di speranza trovi nel foglio mio;
S'egli superbo è in questo, sono superba anch'io). *si pone per scrivere*

ARMIDORO: *Sono un poco annoiato.* Posso venir, signora? *si alza*

CONTESSA: Ho da scriver, signore; legger potete ancora. *preparando la carta*

ARMIDORO: Questo libro mi stucca.

CONTESSA: Prendete questo qui. *gli getta un libro in terra*

ARMIDORO: È una bella finezza. *torna a sedere, senza prendere il libro gettato*

CONTESSA: *Mi secca tutto il dì. principiando a scrivere*

ARMIDORO: *Vo' lasciar che finisca, e poi m'intenderà.*

CONTESSA: Signor mio riverito, *scrivendo; Voglio usar gravità.*
Sento dal vostro foglio, che del commesso errore... *scrivendo*

SCENA IV

Il Barone e detti.

BARONE: Servo, Contessa mia.

CONTESSA: *Ecco qui il seccatore.*

BARONE: Son venuto per dirvi...

CONTESSA: Fate conversazione

BARONE: Con Armidoro intanto. *scrivendo*

BARONE: Che fate in quel cantone? *ad Armidoro*

ARMIDORO: Sto qui per obbedire alla padrona mia.

BARONE: Lo lasciate in un canto? *alla Contessa*

CONTESSA: Fategli compagnia, *al Barone*

BARONE: Di una cosa, signora, convien che vi avvertisca
Rapporto al Cavaliere.

CONTESSA: Lasciate ch'io finisca. *scrivendo*

BARONE: Sì, terminate pure. *alla Cont.* Amico, state bene? *accostandosi ad Armidoro*

ARMIDORO: Bene per obbedirvi.

BARONE: Ora che mi sovviene: *si accosta alla Contessa*
Se si fan queste nozze, deggio ai parenti miei
Darne prima ragguaglio. *alla Contessa*

CONTESSA: Scrivere io vorrei. *scrivendo con un poco d'impazienza*

BARONE: Comodatevi pure *(ma per tal dilazione*
Non vorrei si perdesse quest'ottima occasione.
È un impiccio insoffribile per me questa figliuola).
Contessa... *da sè*

CONTESSA: Ma signore...

BARONE: Una sola parola.

CONTESSA: Lasciatemi finire.

BARONE: Un cenno, e vado via.

CONTESSA: Cosa vorreste dirmi? *Che pazienza è la mia!*

BARONE: Penso che si potrebbe concludere il contratto;
Anzi, perchè non siavi dopo qualche disputa,
Stenderò, se vi piace, un poco di minuta.

CONTESSA: Ha finito?

BARONE: Ho finito.

CONTESSA: Ben ben, si parlerà. *si pone a scrivere*

BARONE: *Di già che abbiamo il comodo, posso stenderla qua. prende una sedia, e si accosta al tavolino*

CONTESSA: *Quest'è un'impertinenza.*

BARONE: Datemi un po' di foglio.

CONTESSA: Cosa vorreste fare?

BARONE: Far la minuta io voglio.

CONTESSA: Non avete altro loco?

BARONE: Che fastidio vi do?

DATEMI UN PO' DI CARTA: non vi disturberò.

CONTESSA: *Non posso più.* Tenete, *gli dà della carta, e scrive*

BARONE: Addì... quanti ne abbiamo? *alla Contessa*

CONTESSA: Nol so. *arrabbiata scrivendo*

BARONE: Quanti ne abbiamo.
Armidoro, del mese?

ARMIDORO: Cosa so io? *arrabbiato*

BARONE: Vediamo. *tira fuori di lasca un lunario*
Osservate, Contessa, un taccuino francese.

CONTESSA: Oh, mi avete seccato.

BARONE: Ne abbiam dieci del mese. *osservando sul lunario*
Addì dieci d'Aprile.... Oh che penna cattiva!
Datemi un'altra penna. *alla Conlessa*

CONTESSA: Ma lasciate che io scriva. *sdegnata*

ARMIDORO: *(Per dir la verità, sdegno mi vien per lei.*
Con tutta la mia flemma io non lo soffrirei).

BARONE: Promette dar in sposa la Baronessa figlia. *scrivendo*

CONTESSA: Dite piano. *al Barone, con impazienza*

BARONE: Del sposo ditemi la famiglia. *alla Contessa*

CONTESSA: Eh cospetto di Bacco, questa è un'impertinenza.
Vi ho sofferto anche troppo, perduta ho la pazienza.
Siete, signor Barone, siete insolente un poco;
A terminar la lettera andrò in un altro loco. *prende la sua lettera, e parte*

BARONE: *In tal guisa si scalda? perchè? che cosa è stato?*
Dite, del Cavaliere lo sapete il casato? *ad Armidoro*

ARMIDORO: Non so niente. *si alza*

BARONE: Possibile? viene in conversazione;
Lo dovreste sapere.

ARMIDORO: Schiavo, signor Barone. *parte*

BARONE: Schiavo, padrone mio. Con lor me ne consolo.
Che bella inciviltà! mi lasciano qui solo?
A dirmi il suo casato tanta difficoltà?
Andrò tanto cercandolo, che alcun me lo dirà.
Gran sfortuna è la mia! per tutto dov'io vo,
Par che tutti mi sfuggano, ed il perchè nol so.
E non si può già dire, che un ignorante io sia;
Basta che apra la bocca, tutti se ne van via.
Maladetto destino! fino la servitù
È solita piantarmi dopo tre giorni al più.
Diconmi seccatore, dicon ch'io parlo assai.
Come lo posson dire? se io non parlo mai. *parte*

SCENA V

La Contessa, poi Martorino.

CONTESSA: Un seccator compagno non ho mai più sentito.
Basta, quando il ciel volle, la lettera ho finito. *chiama*

MARTORINO: Comandi.

CONTESSA: Cerca del capitano.

MARTORINO: Procura questa lettera di dargli in propria mano.

MARTORINO: Dove poss'io trovarlo?

CONTESSA: Al solito caffè.
Dove suol trattenersi quando non vien da me. *Martorino parte*

SCENA VI

La Contessa, poi Martorino che torna.

CONTESSA: La lettera che ho scritta, mista è di dolce e amaro;
Comunque egli la prenda, vi ho sempre il mio riparo.
Se il rimprovero il punge, lo medica dolcezza;
Se il tenero l'affida, vi è poi dell'amarezza.
Quando davvero ei dica, perderlo non vogl'io;
Ma torni, o non ritorni, la voglio a modo mio.
Che vuol dir? non andasti? *a Martorino, che torna*

MARTORINO: Anzi ci sono andato.

CONTESSA: E il capitan Gismondo?...

MARTORINO: L'ho subito trovato.

CONTESSA: Sì presto?

MARTORINO: Così presto.

CONTESSA: Tu me lo dici invano.

MARTORINO: Or ora lo vedrete col vostro foglio in mano.

CONTESSA: Dove?

MARTORINO: L'ho ritrovato vicino a questa porta;
Legge la carta, e poi subito a voi si porta.
Gli ho da dir ch'è padrone?

CONTESSA: Non so quel che abbia a dire.
Non gli dir ch'io lo chiami. Venga se vuol venire.

MARTORINO: Non dubiti, signora, so quel che mi conviene.

CONTESSA: Chi è di là nella sala?

MARTORINO: È il capitan, che viene.
(Già i' lo sapea, che l'ordine non averia aspettato;
Venir senza portiera il capitano è usato.
E tutti, per dir vero, tutti questi signori.
In ciò poco disturbo recano ai servitori). *parte*

SCENA VII

La Contessa, poi il Capitano solo.

CONTESSA: Una grande premura mostra la sua venuta;

LA CONTESSA, POI IL CAPITANO: Ma perchè sia più docile, vo' far la sostenuta.

CAPITANO: Posso venir?

CONTESSA: Signore, lei sbaglia in verità;
Se vuol la Baronessa, si passa per di là.

CAPITANO: Se dalla Baronessa una sol volta andai,
Fu sol per vostro cenno, per mio piacer non mai.

CONTESSA: Bastami aver scoperto il pensier vostro audace.
Veggo di qual sistema è il vostro cuor capace.
Voi siete stato il primo, che abbiami fatto un torto,
Nè da voi, nè da altri l'ingiurie io non sopporto.
Colla Romana il vostro sia amore, o sia un pretesto,
L'infedeltà condanno, e la finzion detesto.
Questa risoluzione il mio dover mi addita;
L'amicizia fra noi dev'essere finita.
Bastami che dal cuore siate rimproverato,
Ch'io non mento insulti, e che voi siete ingrato.

CAPITANO: Voi parlate, signora, con un soverchio orgoglio:
Tale non mi sembraste parlare in questo foglio.
E se creduto avessi in voi tal sentimento,
Non mi sarei esposto a un simile cimento.
Provar voi mi faceste mille tormenti e mille,
Volgendo a quello e a questo le tenere pupille.
Vidi schernirmi in faccia più d'un rivale audace,
Fui dall'amor sforzato a tollerarlo in pace.
Ed una volta sola, che ho le vostre arti usate,
Tanto furor vi accende? tanto rumor ne fate?
Quello che a voi dispiace, spiacque a me pur non poco;
Anch'io sento nell'alma della mia stima il foco.
In faccia a tutto il mondo, agli occhi della gente.
S'io colpevole sono, non siete un'innocente.
Pure dell'error mio vi ho chiesto umil perdono.
Perchè donna voi siete, perchè un amante io sono;
Ma se ad onta di questo voi m'insultate ancora,
Una viltà non soffro. Si ha da morir? si mora.
A costo della vita prevalga l'onor mio;
Se voi siete una dama, son cavaliere anch'io.

CONTESSA: Eh signor capitano, un po' men di baldanza;
Meco impiegar dovreste men caldo e più creanza.
Se per voi d'amicizia non avessi io l'impegno,
Non mi vedreste in volto scaldarmi a questo segno.
Se leggeste il mio foglio, avreste in lui compreso,
Ch'io non merito certo, che mi parliate acceso.

CAPITANO: È vero, il vostro foglio mi aveva speranzato
Di ritrovare in voi un animo placato.
Chiara la bontà vostra mi parve a più d'un segno;
Vengo, e insultar mi sento, ed a trattar con sdegno.

Ma via, dell'ira vostra lo sfogo io non condanno.
Spero che questo sia per me l'ultimo affanno;
E che veggendo alfine, che a voi fedele io sono,
A me del vostro cuore voi mi farete un dono.

CONTESSA: Martorino.

MARTORINO: Signora.

CONTESSA: Cerca don Armidoro.
Digli che da me venga.

CAPITANO: *Di rabbia io mi divoro.*

CONTESSA: E il cavaliere Ascanio, se non è ancor partito.
Digli che si trattenga.

MARTORINO: Sarà il cenno obbedito. *parte*

CAPITANO: Per carità, signora, di coltivar lasciate....

CONTESSA: Cosa vorreste dire? Voi non mi comandate.

CAPITANO: È ver, non vi comando; in ciò ragione avete,
Ma a questa condizione servir non mi vedrete.
Vi leverò l'incomodo. *in atto di partire*

CONTESSA: Che cavalier sgarbato!
Di che mai vi dolete? vi ho forse licenziato?
Cosa sapete voi, quei due che ho nominati,
Da me con tal premura perchè sian ricercati?
Eh capitan carissimo, o io non so spiegarmi,
O voi fìngete il sordo solo per tormentarmi.

CAPITANO: Deh l'ignoranza mia, signora, perdonate.
Certo non vi capisco, fin che così parlate.

CONTESSA: Se di voi mi fidassi, vi parlerei più chiaro.

CAPITANO: Questo dubbio importuno troppo mi riesce amaro.
Perchè della mia stima il vostro cuor sia certo,
Non bastavi, Contessa, quel che ho finor sofferto?
Io che son per costume fervido, intollerante,
No, non sarei tornato, se non vi fossi amante.
Vi amo teneramente; quel che non ho più detto,
Vi dirò francamente, ardo per voi d'affetto.
È tanto è quest'amore nel seno mio avanzato,
Che il cuore intieramente ho a voi sagrificato.

CONTESSA: Dunque è mio il vostro cuore? parlate voi sincero?

CAPITANO: Sì, questo cuore è vostro.

CONTESSA: Conoscerò se è vero.

CAPITANO: Fate di me ogni prova, fino a volermi esangue;
Vi offro l'umil rispetto, vi offro la vita e il sangue.
Tutto soffrir son pronto, fino gli sdegni e l'onte;
Fuor che vedermi oppresso dei miei rivali a fronte.

CONTESSA: Chi è di là?

SCENA VIII

Martorino e detti.

MARTORINO: Mia signora.

CONTESSA: Alcun di questo tetto

MARTORINO: Vada a cercar don Fabio: dicagli ch'io l'aspetto.

CAPITANO: *Ah mi deride, il veggo.*

MARTORINO: Subito manderò.

CAPITANO: Io, se di lui vi preme, a ricercarlo andrò.
Vi leverò in tal guisa il tedio ch'io vi reco.
Non son, signora mia, nè stolido, nè cieco:
Se gioco vi prendete della mia sofferenza,
Ve lo ridico in faccia, non soffro un insolenza. *in alto di partire*

CONTESSA: Aspettate un momento. *al Capitano, arrestandolo*

CAPITANO: No, non posso star saldo.

CONTESSA: Va a prendere un ventaglio, che il capitano ha caldo. *a Martorino*

CAPITANO: Mi deridete ancora?

CONTESSA: Deridervi non deggio,
Se senza alcun motivo imbestialirvi io veggio?
Perchè odiate don Fabio? Credete voi ch'io sia
Accesa a questo segno del bel di poesia?
Povero capitano! affè, vi compatisco;
Questi vostri deliri li approvo e li gradisco.
Se voi siete geloso di me fino a tal segno,
È certo che l'amore vi provoca allo sdegno.
Fate torto a voi stesso a dubitar così,
E de' vostri trasporti vi pentirete un dì.

CAPITANO: Non so che dir, scusate l'intollerante orgoglio.

CONTESSA: Manda a cercar don Fabio, che favellargli io voglio. *a Martorino*

CAPITANO: *E vuol tutto a suo modo.*

MARTORINO: Subito, sì signora.

Povero capitano! non la conosce ancora. parte

SCENA IX

La Contessa ed il Capitano.

CAPITANO: Ma giusto ciel! possibile che non possiate un giorno

CONTESSA CAPITANO: Viver senza vedervi dieci serventi intorno?

CONTESSA: Caro il mio capitano, possibile che in petto
Sempre nutrir vogliate un simile sospetto?
Se siete voi distinto, di che temer volete?

CAPITANO: Ma sono io il distinto?

CONTESSA: Ancor non lo credete?
O mie cure gettate! o miei pensieri vani!
Ricompensata io sono con i sospetti insani.
Che val ch'io mi lusinghi di pace e di conforto.
Se un ingrato mi accusa, e mi condanna a torto?

CAPITANO: S'io non divengo pazzo, credetelo, è un prodigio;
Della fe' che vantate, non veggo alcun vestigio.
Par che il facciate apposta. Por mi volete allato
Di chi più mi dispiace. Ah, son pur sfortunato!

CONTESSA: Voi la vostra fortuna non conoscete ancora. *tenera*

CAPITANO: Bramerei di vederla.

CONTESSA: Sì, la vedrete or ora.

SCENA X

Don Armidoro e detti.

ARMIDORO: Eccomi qui, signora... *si ferma, vedendo il Capitano*

CONTESSA: Che cosa c'è, mio caro?

ARMIDORO: Sentite una parola. *(È venuto il notaro.*

ARMIDORO: L'ho ritrovato alfine, e l'ho condotto qui). *piano*

CONTESSA: *Bravo, venite meco. piano ad Armidoro*

CAPITANO: *E ho da soffrir così?*

CONTESSA: Capitan, compatite: ho un affar che mi preme;
Quando sarò spicciata, ragioneremo insieme.

CAPITANO: Prenda pure il suo comodo.

CONTESSA: Andiam. *ad Armidoro*

ARMIDORO: Fo il dover mio.

CONTESSA: Con licenza, signore. *s'inchina al Capitano, e parte*

ARMIDORO: La riverisco anch'io. *al Capitano, e parte*

SCENA XI

Il Capitano, poi Martorino.

CAPITANO: Vada la menzognera, vada quel cuor mendace;
Sì, conosco gl'insulti, nè soffiirolli in pace.
Di me, dell'amor mio so che si prende gioco,
Ma chi son io l'ingrata conoscerà tra poco.

MARTORINO: Signor, la mia padrona a dire a voi mi manda,
Che di qua non partite, lo vuole e lo comanda.
Dice che voi saprete l'affar che ora la chiama;
Dice, protesta e giura, che vi rispetta ed ama;
Che vi ha sentito a fremere mentre partia di qui.
Che vedervi non vuole a delirar così.
E se di lei seguite a far questo strapazzo.

Siete... ve l'ho da dire?

CAPITANO: Che cosa sono?

MARTORINO: Un pazzo. *parte*

CAPITANO: Ah sì, pazzo son io nel sospirar, lo vedo.
Dice e giura che mi ama? Io credo, o non lo credo?

NON SO CHE DIR: creduto le ho cento volte ancora,
E mi deluse ingrata, e m'ingannai finora.
L'ultima volta è questa, che di restar consento;
Voglio pria di partire vederla anche un momento.
O che mi dia le prove d'amor sincero e schietto,
O le menzogne ingrate di vendicar prometto.

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO V

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

La Baronessa, il Cavaliere e don Armidoro.

ARMIDORO: Mi rallegro, signori, di quel che ora mi dite;
Il cielo vi conceda felicità compite.
Come mai è accaduta tal cosa inaspettata?
Questa risoluzione da qual principio è nata?
Baronessa. Io non lo saprei dire.

CAVALIERE: È stato un caso tale.
Di cui difficilmente succederà l'eguale.
So ch'io son fortunato sposando una tal dama.

BARONESSA: Umilissima serva. *inchinandosi*

ARMIDORO: Questo piacer si chiama.
D'un reciproco amore bene maggior non stimo;
Ma di voi due chi è stato a innamorarsi il primo?

CAVALIERE: Guardate, caro amico, se fortunato io sono,
Se di quel cor gentile fu generoso il dono.
Io nemmen ci pensava, per dir la verità:
L'amarla avrei creduto una temerità.
Ella, non so dir come, tanto si accese e tanto,
Che per me fu veduta a distillarsi in pianto.

BARONESSA: Come? che cosa dite? Io prima? signor no.
Primo fu il Cavaliere, me l'hanno detto, e il so.
Io non ho mai pensato a amare in vita mia:
Amor fino a quest'ora non so dir cosa sia.

CAVALIERE: Come! non foste voi, signora Baronessa,
Che dirmi l'amor vostro pregato ha la Contessa?

BARONESSA: Non è ver; la Contessa disse che il vostro core,

Appena mi vedeste, arse per me d'amore.
Io mi mostrai lontana da entrare in questi guai.
Ma tanto mi ha pregato, che alfin mi contentai.

ARMIDORO: La cosa, miei signori, per verità è curiosa.
La Contessa, il sapete, è donna capricciosa;
Avrà d'innamorarvi per questa via pensato.

CAVALIERE: Vel protesto, signora, io son mortificato.
Ho di voi quella stima che meritate, è vero,
Ma il piacer ch'io sperava, per questa via non spero:
Se qual io vi credeva, accesa or non vi sento,
Non vorrei che s'avessimo a unir per complimento.

BARONESSA: Se non vi piace, addio. *con disprezzo*

CAVALIERE: Se voi non ci pensate.
Dunque è sciolto l'impegno. Vi riverisco. *in atto di partire*

BARONESSA: Andate. *come sopra*

SCENA II

La Contessa e detti.

CONTESSA: Dove andate, signore? *al Cavaliere*

CAVALIERE: Dove mi pare e piace.

CONTESSA: Signor, dove apprendeste a favellar si audace?

CAVALIERE: Perdonate, Contessa, voi mi faceste un tratto,

CONTESSA: Che non è da par vostro.

CONTESSA: E ben, cosa vi ho fatto?

CAVALIERE: La Baronessa il dica.

BARONESSA: Al certo, in queste porte
Soffrir non mi aspettava un tratto di tal sorte. *alla Contessa*

CONTESSA: Ridere voi mi fate.

ARMIDORO: L'affare è un po' scabroso. *alla Contessa*

CONTESSA: Davvero? esaminiamolo quest'affar sì serioso.
La verità non celo. Fissai nel mio pensiere
Di unir codesta dama a un gentil cavaliere:
So che di collocarla il genitor sospira,
So che la figlia anch'essa a maritarsi aspira.
Il cavaliere Ascanio parvemi un buon marito,
E stabilir mi piacque un simile partito.
Se per le strade solite l'avessi incamminato,
Chi sa quando potevasi concludere il trattato?
Il padre della giovane è un seccator, si sa:
Vi avrebbe ritrovato cento difficoltà.
E poi di due consorti non è contento il cuore,
Quando alle care nozze non li dispone amore.
Quest'amor non poteva nascere come un lampo:

Io gli ho aperta la strada, io gli ho spianato il campo.
Cupido in vari modi suole introdursi in petto,
Talor da inclinazione suol nascere l'affetto.
La servitù talora obbliga il cuore amato,
Il merito talora, talora un ciglio grato.
Ma forse più di tutto si calcola e si apprezza,
D'essere corrisposti la dolce sicurezza.
Il dir, so che la tale mi venera e mi adora,
È un'immagine forte, che incanta ed innamora.
Il dir sicuramente, so che quel core è mio,
Suole di conseguirlo accendere il desio.
Ed ecco i vaticini in lor verificati:
Amare han principiato, credendo essere amati. *accennando i due*
Se hanno per mia cagione sentito intenerirsi,
Avran di quest'amore motivo di pentirsi?
Degna non è tal dama di un cavalier gentile?
Avrà la Baronessa un tal consorte a vile?
Siete di pari sangue, siete di egual fortuna,
Ciascun nel proprio seno meriti grandi aduna.
Pare che l'un per l'altro siate nel mondo nati,
Meco non vi adirate, ma siatemi obbligati.
Di chi sia stato il primo non cagliavi l'onore;
Dee la ragion piegarvi, dee trionfar l'amore.
So che il mio stratagemma fu irregolare e audace.
Ma per mio mezzo un giorno voi viverete in pace.
E mi direte allora negli affetti amorosi:
Benedetta Contessa, per tua cagion siam sposi.

ARMIDORO: Se della sua condotta buona ragion vi rende,
Signori, approfittarvene solo da voi dipende.

CAVALIERE: Quando la Baronessa non sprezzi l'amor mio,
S'ella è di me contenta, son di lei pago anch'io.

CONTESSA: Che rispondete, amica? *alla Baronessa*

BARONESSA: La prima io non son stata. *con qualche forza*

CONTESSA: È ver, per questa parte la cosa è già svelata;
Ma sia prima, o sia dopo, nel vostro seno il foco
Nascer non vi sentiste?

BARONESSA: Ah! mi vergogno un poco.

CONTESSA: Fatele voi coraggio. *al Cavaliere*

CAVALIERE: Se gl'innocenti ardori
Nacquer nei nostri petti...

SCENA III

Il Barone, il Notaro e detti.

BARONE: Schiavo di lor signori.
Questo signor mi ha detto, che voi mi domandate. *alla Contessa, accennando Armidoro*
Eccomi pontuale; cosa mi comandate?

CONTESSA: Concludere dobbiamo codesto matrimonio.
Potran questi signori servir per testimonio;
Ed eccovi il notaro, che stenderà il contratto.

BARONE: A che serve il notaro? non l'ho io bell'e fatto?
Vi metterà due ore a fare un istrumento;
Ed io le cose mie le spiccio in un momento.

CONTESSA: Quand'è così, il notaro avrà un affar di meno,
Ma s'ei non lo distese, deve rogarlo almeno.
Fate ch'egli lo senta.

BARONE: Uditelo, e imparate *al Notaro*
Come si fan le scritte succinte ed abbreviate.

NOTARO: Cos'è questo, signore? *al Barone, Vedendo una scrittura lunghissima di più fogli*

BARONE: Bella caricatura!
Il contratto di nozze.

NOTARO: Sei carte di scrittura?
E poi per la lunghezza si lamenta di noi?

BARONE: Udite, e poi parlate. Cosa sapete voi?
Quel che ho scritto in sei carte, io son di sentimento
Che voi non l'avereste scritto nemmeno in cento.

NOTARO: Sentiam che cosa dice.

CONTESSA: Sei carte di scrittura?
Signor, per quel ch'io vedo, sarà una seccatura.

BARONE: Prima che la sentiste, voi vi lagnate invano.

CONTESSA: *(Ah, non vorrei per questo stancare il capitano).*

BARONE: Addì nove d'Aprile... Se poi non si farà
Sotto di questa data, il dì si cambierà.
Il nobile signore Federico Nerbone,
D'Altea giurisdicente e libero Barone,
Consigliere etecetera. Vedete? ho tralasciato
Altri dodici titoli, di cui son decorato.
Tutto per brevità.

CONTESSA: Finiamola, signore. *al Barone*

BARONE: Colla presente carta, che avrà forza e vigore,
E sarà calcolata di una scrittura al paro
Fatta di propria mano di un pubblico notaro.
Di Mantova e di Roma notaro collegiato,
A stendere contratti dal foro destinato.
Senza eccezione alcuna, senza difficoltà,
Col notariale impronto, con piena autorità,
Rogato e domandato....

CONTESSA: Che diavolo d'istoria!

BARONE: I termini del foro li so tutti a memoria.

CONTESSA: In verità, son stanca.

BARONE: Mi spiccio immantinente.
Terminato il preambolo, veniamo al concludente.
Promette dar in sposa, cioè dà la parola
Per sè solennemente, e per la sua figliuola
La Baronessa Amalia, nata nel giorno trenta
D'Ottobre l'anno mille e settecento e trenta
Nella città di Roma dalla nobil signora...

CONTESSA: Ma che seccata è questa?

BARONE: Ho terminato or ora.
Baronessa Carlotta, figlia del Colonnello....

CONTESSA: *(Che ti venga la rabbia).*

BARONE: Signor di Montebello....

CONTESSA: Tutto ciò non potrebbesi levar dall'istrumento?

BARONE: Non vi è, ve lo protesto, da levare un accento.
Sentite...

CONTESSA: Con licenza, ho sentito abbastanza:
A leggerlo potete passar nell'altra stanza.
Io non c'entro per niente, ed in una parola,
Ho un affar che mi preme, e vo' restar qui sola.

BARONE: Andiam, signori miei; andiam, signor notaro.
Sentirete un contratto breve, succoso e chiaro, *parte*

BARONESSA: Lo conoscete, amica, vi prego a perdonare. *alla Contessa*

CONTESSA: Siete più meco in collera?

BARONESSA: Anzi vi vo' baciare. *dà un bacio alla Contessa, e parte*

CONTESSA: E voi siete sdegnato?

CAVALIERE: Sarò per voi felice,
Se una gentil consorte di conseguir mi lice, *parte*

ARMIDORO: Grazie al ciel, son partiti; or resterem da noi.

CONTESSA: Fatemi una finezza, andatene anche voi.

ARMIDORO: Ma perchè?

CONTESSA: Perchè voglio star sola nel mio quarto.

ARMIDORO: Possibile...

CONTESSA: Partite.

ARMIDORO: Per obbedirvi io parto.
Gran disgrazia è la mia! maladetto demonio!
Dove dovrei andare?

CONTESSA: A far da testimonio.

ARMIDORO: Io?

CONTESSA: Sì, voi. La natura proprio vi ha fatto apposta.

ARMIDORO: Cospetto! un'altra volta vi darò la risposta, *parte*

SCENA IV

La Contessa, poi Martorino.

CONTESSA: Son partiti alla fine. Che dirà il capitano?
Troppo aspettar lo feci. Il trattamento è strano.
Ma vuò fino all'estremo provar la fedeltà;
S'egli resiste ancora, se mi vuol ben, chi sa?
Martorino.

MARTORINO: Comandi.

CONTESSA: Il capitan dov'è?

MARTORINO: È stato fino ad ora a bestemmiar con me.

CONTESSA: Bestemmiar? perchè mai?

MARTORINO: Oh se l'aveste inteso!
Gli si vedeva il volto di mille fiamme acceso.
Dieci volte a sfogarsi saria da voi venuto,
Ma sempre colle buone di là l'ho trattenuto.
Sapea che qui con voi erano i suoi rivali,
E di loro, e di voi, dicea cose bestiali.

CONTESSA: Di me, che cosa ha detto?

MARTORINO: Eh via, lasciamo andare.

CONTESSA: Voglio che tu mei dica.

MARTORINO: Vi volete arrabbiare?

CONTESSA: No no, non vi è pericolo.

MARTORINO: Riflettere conviene,
Ch'ei dice queste cose sol perchè vi vuol bene.
Ha detto che voi siete femmina lusinghiera.
Che siete ingannatrice, che siete menzognera;
Che fede, che costanza nel vostro cor non vi è...
Eccolo... se mi sente? oh poverino me! *parte correndo*

SCENA V

La Contessa, poi il Capitano.

CONTESSA: *(Perfido! mi maltratta, m'insulta in guisa tale,*
E fin coi servitori ardisce di dir male?
Che di me si lamenti gli do qualche ragione;
Ma pubblicar gli insulti è una pessima azione.
Venga, farò sentirmi, avea forse pensato...
Ma no, più non lo merita). Cavaliere malnato. *verso la scena*

CAPITANO: A chi, signora? *entrando la sente*

CONTESSA: A voi.

CAPITANO: Codesta sì ch'è vaga.
Chi ha da dare, ha d'avere.

CONTESSA: Tal chi ha d'aver si paga.

CAPITANO: Posso sapere almeno donde provien tal sdegno?

CONTESSA: Troppo i deliri vostri, troppo han passato il segno.
Che diceste al mio servo?

CAPITANO: Dissi con mio rossore
Quel che mi spinse al labbro un disperato amore.
Veggo che ad ogni istante me lusingar cercate,
E le speranze alfine son di velen meschiate.
Veggo che tutti gli altri sono da voi graditi,
Ed aspettare io deggio fino che sian partiti.
Che trattamento è questo? Vi amo, sopporto e taccio,
E ho da vedervi un giorno a un mio rivale in braccio?

CONTESSA: Che favellare ardito? che tracotanza è questa?
In tal guisa si parla con una dama onesta?

CAPITANO: Non intendo di offendervi, se sposa un dì pavento
Vedervi di alcun altro, per mio eterno tormento.

CONTESSA: Di quanti che mi trattano nel vedovil mio stato,
Di nozze fino ad ora nessun non mi ha parlato. *sdegnosa*

CAPITANO: Ve ne averei parlato io forse in questa sera. *sdegnoso*

CONTESSA: Di coltivar tal brama è questa la maniera? *sdegnosa*

CAPITANO: Come volete voi ch'io pensi a una tal cosa.
Se meco vi mostrate nemica e disdegnosa? *con caldo*

CONTESSA: Come volete voi ch'io parlivi cortese,
Se altro voi non pensate, che a replicar le offese? *come sopra*

CAPITANO: Se credessi... Ma temo. *calmandosi un poco*

CONTESSA: Cosa vorreste dire? *calmandosi un poco*

CAPITANO: Vorrei parlar; ma poi mi farete morire.

CONTESSA: Ho il veleno negli occhi? *adirala*

CAPITANO: Sì, di veleno avete
Pieni gli occhi ed il labbro; tutta velen voi siete. *adirato*

CONTESSA: Se son tutta veleno, perchè venirmi allato? *irata*

CAPITANO: Vengovi, perchè bramo morire avvelenato. *dolce*

CONTESSA: Pazzo.

CAPITANO: Ingrata.

CONTESSA: Si vede l'amor che mi portate.

CAPITANO: Io? vi adoro, crudele; voi sì, che m'ingannate.

SCENA VI

Don Armidoro e detti

ARMIDORO: Signora, vi domandano... *alla Contessa*

CONTESSA: Andate via di qua;

ARMIDORO: Dove avete imparata questa temerità?
Non si va dalle dame con tanta confidenza.
In casa mia non voglio soffrire un'insolenza.

ARMIDORO: Oh cospetto di bacco, non sono un turlulù.
Non dubiti, signora, non ci verrò mai più.
Dei mali trattamenti, per dirla, io son satollo;
Se più vengo qua dentro, mi si scavezzi il collo. *parte*

SCENA VII

La Contessa ed il Capitano.

CONTESSA: Che mi caschi la testa, se me n'importa un fico;

CONTESSA CAPITANO: Già fra quanti qui vengono, ninuo è mio vero amico. *adirata*

CAPITANO: Ci sono io, signora. *con del caldo*

CONTESSA: Su via, se tal voi siete,
Quale prova mi date? *altera*

CAPITANO: Tutto quel che volete. *dolce*

CONTESSA: Finto.

CAPITANO: Son uom sincero.

CONTESSA: Bella sincerità.
Dir di me al servitore cotante iniquità!

CAPITANO: Ma volete capirla, che amor mi fe' parlare? *adirato*

CONTESSA: Amor? che amore è questo? *sdegnosa*

CAPITANO: Mi farei trucidare. *arrabbiato*

SCENA VIII

Il Cavaliere e detti.

CAVALIERE: Il contratto è finito. Vi aspettano, signora.

CONTESSA: Io di far quel che voglio non ho finito ancora. *al Cavaliere, sdegnosa*

CAVALIERE: Pare anche a me. *ironico, guardando il Capitano*

CONTESSA: L'ho caro. *sostenuta*

CAVALIERE: Si vede che vi preme. *come sopra*

CAPITANO: Cavalier, noi abbiamo da ragionare insieme.

CONTESSA: Io comando, signore. *al Capitano, irata*

CAPITANO: *(Ecco il solito orgoglio), da sè*

CAVALIERE: Se venir comandate.... *alla Contessa*

CONTESSA: No, venire non voglio. *al Cavaliere, sdegnosa*

CAVALIERE: Dunque...

CONTESSA: Potete andare. *sostenuta*

CAVALIERE: Perchè sì sussiegata?

CONTESSA: Perchè, per dir il vero, sono un poco annoiata.

CAVALIERE: Di chi?

CONTESSA: Di tutto il mondo.

CAVALIERE: Di me ancora?

CONTESSA: Può darsi.

CAVALIERE: Il sangue, mia signora, non istia a riscaldarsi.

CAVALIERE: Terminato il contratto, men vado immantinente;
Non verrò più a seccarvi; servitor riverente, *parte*

SCENA IX

La Contessa ed il Capitano, poi Martorino.

CONTESSA: Proprio fa venir male il Cavalier flemmatico.

CAPITANO: *(Che novitade è questa? Fa rimanermi estatico). da sè*

CONTESSA: Via, signor capitano, tutti gli amici miei
Mi lasciano, mi piantano. Faccia lo stesso lei.

CAPITANO: Io lasciarvi, signora? Perderò pria la vita.

CONTESSA: Che volete che dicano, se con voi resto unita?
Posso trattar chi voglio, se vi è conversazione;
Ma con un sol, si offende la mia riputazione. *con caldo*

CAPITANO: Di mormorar di voi niuno saria più ardito,
Quand'io fossi...

CONTESSA: Che cosa? *interrompendolo con sdegno*

CAPITANO: Reso di voi marito.

CONTESSA: Marito? *con alterezza*

CAPITANO: Sì signora.

CONTESSA: Marito? *come sopra*

CAPITANO: Così è.

CONTESSA: Io non sono per voi, nè voi siete per me. *sostenuta*

CAPITANO: Ma perchè mai, Contessa?

CONTESSA: Ho il veleno negli occhi. *sostenuta*

CAPITANO: E la dolcezza in cuore.

CONTESSA: Itelo a dire ai sciocchi. *come sopra*

CAPITANO: Deh per pietà!

CONTESSA: Bugiardo.

CAPITANO: Son vostro a tutti i patti.

CONTESSA: Moltissime parole, e pochissimi fatti. *con alterezza*

CAPITANO: Ecco la mano in pegno.

CONTESSA: Che cerimonia è questa?
La man da solo a sola ad una dama onesta? *sdegnosa*
Martorino.

MARTORINO: Signora.

CONTESSA: Sentimi. *(Va di là.*
Vedi se vi è il notaro, e conducilo qua). *piano*

MARTORINO: *(Che vuol dir?)*

CONTESSA: *(Non seccarmi).*

MARTORINO: *(Subito immantinente). parte*

CAPITANO: Non mi credete ancora?

CONTESSA: No, non vi credo niente. *sdegnosa*

CAPITANO: Se voi mi continuate un simile tormento,
Vo' lacerarmi il seno.

CONTESSA: Tutte parole al vento.

CAPITANO: Barbara, in questa guisa di me prendete gioco?
Sono un uom disperato.

CONTESSA: Acchetatevi un poco. *con alterezza*

SCENA X

Martorino, il Notaro e detti; poi due Servitori.

MARTORINO: Eccolo qui, signora. *alla Conlessa*

CONTESSA: Questi lo conoscete? *al Capitano, sempre sdegnosa*

CAPITANO: Parmi che sia un notaro. Da lui cosa volete?

CONTESSA: Chiama due servitori. *a Martorino, col solito sdegno*

MARTORINO: Tosto, signora sì. *parte*

CAPITANO: Si può saper?... *alla Contessa*

CONTESSA: Tacete. *come sopra*

MARTORINO: I due servi son qui. *Martorino torna con due servitori*

CONTESSA: Ora, signor gradasso, che tanto amor vantate.
Ora, se vi dà l'animo, ora l'amor mostrate.
Ecco due testimoni, ecco il notaro; e bene.
Quel che dianzi diceste, mentitor, vi sovviene? *come sopra*

CAPITANO: Mi sovvien quel che dissi, e non lo dissi invano;
Dei testimoni in faccia, presentovi la mano.
Sono un uomo d'onore; son pronto, eccomi qui. *offre la mano alla Contessa con del caldo*

NOTARO: È contenta, signora, di queste nozze? *alla Contessa*

CONTESSA: Sì. *colla stessa aria sdegnosa prende la mano del Capitano*

MARTORINO: *(Ma che nozze rabbiose!)*

CAPITANO: Siete ancora sdegnata? *dolce*

CONTESSA: Siete mio? *dolce*

CAPITANO: Sono vostro.

CONTESSA: La rabbia mi è passata.

SCENA XI

Il Barone, la Baronessa, il Cavaliere e detti.

BARONE: Ma se voi non venite, noi verremo da voi.

CONTESSA: Ma non si può, signore, badare ai fatti suoi? *con sdegno*

BARONE: Non la finiste ancora?

CONTESSA: Sì signore, ho finito, *come sopra*

BARONE: Che cosa avete fatto?

CONTESSA: Ho pigliato marito, *come sopra*

BARONE: Quando?

CONTESSA: In questo momento. *come sopra*

BARONE: Dov'è lo sposo?

CONTESSA: È qui. *come sopra*

BARONE: Nol vedo.

CONTESSA: Siete cieco? *come sopra*

BARONE: È questi? *accennando il Cap*

CONTESSA: Signor sì. *come sopra*

BARONE: Bravi! non lo credeva. Ho piacer che voi pure....

CONTESSA: Noi non abbiam bisogno di tante seccature.

CAVALIERE: Cosa vuol dir, Contessa, che siete ancor sdegnosa?
Dovreste esser ridente, ora che siete sposa.

CONTESSA: Vi dirò
Mi fece il capitano accendere di sdegno;
L'ira si va calmando nel seno a poco a poco.
Ma sento le faville ancor del primo foco.
Cangerà in dolce riso amore i sdegni suoi:
Pezzo di disgraziato, ci avete a pensar voi. *al Capitano, ridendo*

CAPITANO: Io farò il mio dovere.

BARONESSA: Ero ancor io sdegnata;
Ma ora che son sposa, son tutta consolata.

SCENA ULTIMA

Don Fabio e detti.

FABIO: Eccomi ai cenni vostri. Cosa mi comandate? *alla Contessa*

CONTESSA: Un'ode epitalamica, signor, vo' che facciate.

FABIO: Per quai nozze?

CONTESSA: Gli sposi, caro poeta mio.

FABIO: Eccoli a voi presenti, il capitano ed io.

FABIO: E me lo dite in faccia? e fin nel vostro tetto
Mi chiamate, signora, per dirlo a mio dispetto?
Sì, scriverò di voi quel che mi detta il cuore,
Farò qualche vendetta del mio schernito amore.
Vo' fare una canzona da dir sulla chitarra.
Prendendo l'argomento da una Donna Bizzarra, *parte*

CAPITANO: S'egli ardirà di farlo, l'avrà che far con me.

CONTESSA: Tutto quel che si dice, sì facile non è....

BARONE: Ora vo' raccontarvi....

CONTESSA: Già ci avete stordito.
Lasciatemi restare un po' con mio marito.

BARONE: Come pensate voi?... *alla Contessa*

CONTESSA: Chetatevi una volta;
Vorrei dir qualche cosa almeno a chi m'ascolta.

BARONE: Dite pur.

CONTESSA: Sono stata, per dir la verità, *al popolo*
Fin adesso bizzarra...

BARONE: Tutto il mondo lo sa.

CONTESSA: La volete finire? La bizzarria per questo
Niente ha pregiudicato al mio costume onesto.
Eccomi sposa alfine...

BARONE: Di già questa faccenda
Tutti l'han preveduta all'alzar della tenda.

CONTESSA: Un seccator compagno non ho veduto al mondo;
In grazia di chi m'ode, mi accheto e non rispondo.
Con me, signori miei, siate cortesi e umani:
Con lui, perchè sen vada, battetegli le mani.

Fine della Commedia.

Le note di scena sono tra parentesi *quadre* o *(tonde).*

Fonte: Wikisource *(it),* CC BY-SA 4.0: https://it.wikisource.org/wiki/La_donna_bizzarra

Scaricato da Progetto Teatro: https://www.progettoteatro.it/copioni/copione.php?id=557